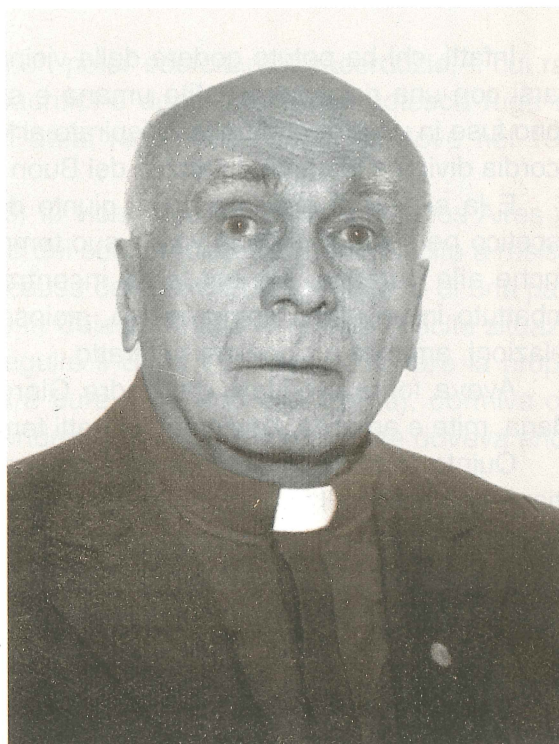


**ISPETTORIA ROMANA
"SAN PIETRO"**

Via Marsala, 42
Roma



DON ANDREJ ŠÁNDOR

Sac. Salesiano

Nato a Michalovce (Slovacchia) 29 - 06 - 1913 - Morto a Roma 27 - 07 - 1995
55 anni di professione religiosa - 47 anni di sacerdozio.

*Omelia del Sig. Ispettore, D. Gian Luigi Pussino,
in memoria di don Andrea Šándor S.D.B.*

Carissimi Confratelli e fratelli nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle, eccoci raccolti attorno all'altare e convocati dalla Parola del Signore per celebrare l'Eucaristia che oggi acquista un peculiare e specifico motivo: il grazie a don Andrea Šándor.

Se è vero che ogni nuova vita umana su questa terra ci rende tutti più ricchi, la morte di don Andrea ci rende tutti più poveri.



Infatti, chi ha potuto godere della vicinanza di don Andrea ha potuto incontrarsi con una ricca personalità umana e spirituale: doti di natura e di grazia si sono fuse in un progetto unitario ispirato al Vangelo secondo la logica della misericordia divina e la carità dinamica del Buon Pastore.

E la sintesi di grazia a cui è giunto don Andrea è il frutto di un cammino ascetico percorso in tutta la vita: il suo temperamento era forte e deciso, portato anche alla durezza. Ma chi lo ha incontrato nella maturità dei suoi anni si è imbattuto in un uomo comprensivo, gioioso, allegro, capace di un dialogo e di relazioni, amabile e singolare nel tratto.

Aveva forse ereditato dal padre Giorgio, forte e impulsivo e dalla madre Maria, mite e amabile, l'insieme dei tratti temperamentali.

Quinto di otto figli, Andrea poté crescere in una famiglia effettivamente cristiana che portava in sé anche la dimensione della «cattolicità»: la madre era di rito latino, il padre di rito orientale greco-cattolico.

La famiglia era povera e Andrea, dopo gli studi delle otto classi elementari, dovette guadagnare il pane come operaio-muratore.

A 18 anni, nel 1931, finalmente poté entrare nell'Aspiramento di Sastin e frequentare le classi della scuola media. Ma la vita era difficile e il momento storico poco tranquillo: fu chiamato al servizio militare che si protrasse per tre anni.

Finalmente nel 1939, a 26 anni, poté cominciare il noviziato e un anno dopo poté emettere i primi voti.

Perché Salesiano? Il giovane Andrea, una volta deciso a essere sacerdote e religioso, non aveva però ancora chiaro se essere Salesiano o Verbita. E scrisse due lettere con la domanda: chi avesse risposto per primo... lo avrebbe conquistato per tutta la vita. Giunse la risposta «salesiana» e Andrea si lanciò in questa direzione.

Amava l'azzardo? Tentava l'avventura? Si affidava alla sorte? Cercava piuttosto di interpretare e leggere negli avvenimenti quotidiani la presenza della volontà di Dio. Avendo iniziato l'esperienza di vita salesiana in età ormai adulta, poté in tempi più brevi del solito compiere gli studi di filosofia, il tirocinio pratico e così nel 1944 poté cominciare gli studi di teologia.

E nel 1948, il 29 giugno, proprio nel giorno del suo 35° compleanno don Andrea fu consacrato sacerdote: in modo più intenso e significativo cominciò a essere sacerdote esemplare e segno luminoso dell'amore misericordioso secondo il modello del buon pastore.

Dopo soli due anni di intenso lavoro sacerdotale nel 1950 fu con tutti gli altri religiosi della Cecoslovacchia internato nel campo di concentramento. Don

Andrea non si rassegnò all'idea di non poter esercitare il sacerdozio, il cui raggiungimento gli era costato tanti sacrifici e dopo una rocambolesca fuga dal campo di concentramento e dalla Patria, raggiunse l'Italia, da dove nel 1951 partì come missionario in Argentina.

Per ben undici anni (1952-1963) fu vicario parrocchiale a Buenos Aires nel famoso rione La Boca, dove nessuno dei suoi predecessori era riuscito a resistere più di 6 - 7 mesi, specialmente a causa della ostilità del regime e di una parte della popolazione (i peronisti) contro la Chiesa. Anche in questa difficile situazione dimostrò di essere disposto a seguire il Buon Pastore nel donare la propria vita. Ma spinto dalla prudenza (che è pure, una virtù evangelica), dormiva con una pistola sotto il guanciale e la prendeva con sé quando di notte doveva andare dai moribondi.

Nel 1963 fu chiamato a Roma, come insegnante ed educatore, nel Seminario Minore presso l'Istituto dei SS. Cirillo e Metodio. Vi svolse uno straordinario apostolato di sacerdote salesiano in mezzo ai giovani slovacchi provenienti da tutte le parti del mondo come insegnante, specialmente del latino, ma soprattutto come confessore.

Quando nel 1992 la Comunità Salesiana finì la propria attività presso l'Istituto dei SS. Cirillo e Metodio, don Andrea fu mandato a Lanuvio dove continuò con grande dedizione il suo apostolato sacerdotale, specialmente come confessore dei novizi. Ma fu molto apprezzato anche fuori della casa del noviziato.

Colpito dalla paralisi, passò nel 1993 all'Istituto Pio XI, dove esercitò esemplarmente l'apostolato sacerdotale della sofferenza.

1. *«Confratello generoso, seppe infondere nella comunità lo spirito di famiglia e di festa.»*

Ricco di doni di natura e di grazia don Andrea fu un animatore eccezionale delle comunità in cui venne man mano a trovarsi. Considerò la comunità soprattutto come una grande famiglia.

Perciò si industriava che vi regnasse un vero spirito di famiglia. Lo fece con grande generosità, spirito di sacrificio, schietta apertura verso tutti. Gli stava molto a cuore che i confratelli giovani trovassero nella comunità quell'affetto autentico e sentito di cui, a causa della loro età, hanno particolare bisogno.

Fece di tutto per creare nella comunità un clima gioioso di festa. Vi riuscì magnificamente con i suoi racconti molto faceti e specialmente con le sue brillanti barzellette.



2. «*Scrittore ispirato, lasciò alla Patria lontana autentici tesori di squisita arte poetica.*»

Sarà il compito dei componenti in materia di valutare l'opera poetica di don Andrea Šándor, conosciuto come poeta sotto il nome di Gorazd Zvonicky (da pronunciare: Gorast Svognitzky). Qui sarà opportuno rilevare due aspetti particolari di questa sua attività: primo: le sue poesie hanno un carattere prettamente religioso. Per lui scrivere le poesie era un modo per esercitare l'apostolato sacerdotale della Parola, con il vantaggio che si tratta di parola che incide profondamente nell'animo con la sua carica poetica. Secondo aspetto: don Andrea componeva le sue poesie nel tempo libero dagli impegni del lavoro di sacerdote salesiano, tempo sovente rubato al meritato riposo.

Da vero salesiano non disdegnava di adoperare la sua vena poetica per comporre facili poesie per i suoi ragazzi, dove sovente ritraeva il loro carattere e la loro condotta, compresi i loro difetti, per contribuire anche in questo modo alla loro educazione. Molti suoi exallievi conservano tali poesie come uno specchio di condotta che dovrebbero praticare anche nella loro vita attuale.

Oggi, sabato, non possiamo terminare senza ricordare in ultimo la dimensione mariana nella spiritualità di don Andrea.

Vero figlio di Don Bosco, don Andrea coltivava verso la Madre di Dio un amore filiale, ma soprattutto costante e forte.

Fino a quando la salute ha consentito, don Andrea cominciava la giornata con la preghiera del Rosario.

Cari confratelli e sorelle, possiamo affermare con sufficienti motivi che abbiamo in don Andrea un fratello che, nella comunione dei Santi, ora ci guarda, ci protegge e intercede per noi presso il Dio eterno.

A lui vogliamo affidare le nostre comunità ecclesiali e le nostre Ispettorie di Bratislava e di Roma.

A don Andrea chiediamo soprattutto che interceda presso il padrone della messe perché mandi operai per il Regno e così possa continuare la presenza misericordiosa e evangelica del Buon Pastore per il bene degli uomini, soprattutto dei giovani.

DATI PER IL NECROLOGIO:

DON ANDREJ ŠÁNDOR Sac. Salesiano Nato a Michalovce (Slovacchia) 29 - 06 - 1913
Morto a Roma 27 - 07 - 1995. 55 anni di professione religiosa - 47 anni di sacerdozio.
